

Nei giorni scorsi mi è stato chiesto perché un'organizzazione sindacale come lo SPI, il sindacato pensionati della CGIL, si stesse occupando di bilanci comunali e di riorganizzazione dei servizi, tanto da farne oggetto di un convegno.

La mia risposta è stata questa: lo facciamo perché pensiamo di avere qualcosa di utile da offrire a chi nei prossimi mesi dovrà assumere delle decisioni nell'interesse delle persone che rappresentiamo e più in generale dei cittadini di questa provincia.

Può sembrare questa un'affermazione ambiziosa ma nasce da una consapevolezza: grazie ad una felice intuizione dello SPI della Lombardia, e noi abbiamo qui con noi Claudio Dossi, della Segreteria Regionale che è stato ed è uno degli artefici nella realizzazione di questo progetto, lo SPI dispone oggi di una banca dati sui Bilanci delle Autonomie locali della Lombardia che ci permette:

- di avere una visione generale,
- di operare confronti tra singoli enti o raggruppamenti di questi, ad esempio per provincia, piano di zona o classe di ampiezza
- di ricostruire nel tempo le principali scelte operate nelle diverse realtà.

Si sta inoltre operando per arricchire in continuazione questa banca dati che non si limita quindi ai comuni lombardi, ma che comprende anche province e comunità montane e che già oggi dispone, oltre ai bilanci, di informazioni sugli indicatori socio demografici, sulle esternalizzazioni nelle funzioni sociali e sugli indicatori per i servizi a domanda individuale.

Non è un caso che lo SPI nazionale abbia deciso di fare propria questa intuizione andando a costituire la banca dati nazionale, che raccoglie le informazioni sui bilanci di quasi 8.000 comuni.

Ma perché è stata creata questa banca dati?

Lo SPI è pienamente consapevole che le condizioni di vita dei pensionati sono determinate non solo dalla situazione previdenziale, ma anche dalla qualità urbana, condizionata da problemi che sono evidentemente diversi tra grandi città e paesi di montagna, dalla presenza di servizi e dalla loro accessibilità, dal grado di equità del sistema fiscale e contributivo.

Per esercitare questa sua funzione di rappresentanza ha pertanto, in questi anni, aperto un confronto con gli Amministratori, con un difficile lavoro negoziale che non scivola però mai in un approccio corporativo, perché lo SPI sa che una buona vecchiaia nasce da una buona vita, e che la solidarietà tra le generazioni è decisiva.

E' quindi principalmente per sostenere questa attività negoziale, che noi abbiamo definito, con un termine che risente un po' di linguaggio sindacale, **Contrattazione sociale territoriale** che è nata la banca dati, utilizzata in un continuo sforzo di analisi supportato da dati oggettivi per giungere a proposte unitarie con le altre organizzazioni sindacali e tutte le possibili alleanze.

Lo facciamo attenti al dibattito politico ma anche gelosi della nostra autonomia, consapevoli che una rappresentanza efficace delle diverse esigenze è anche il modo migliore per contribuire ad affrontare i problemi.

Non possiamo fare a meno, seguendo questa attività, di denunciare con forza gli arretramenti che vediamo nel sistema di protezione sociale.

Per restare alla Lombardia, basti pensare all'azzeramento del fondo per la non autosufficienza e al dimezzamento del fondo regionale per le politiche sociali, con una conseguente drastica riduzione dei trasferimenti di risorse che stanno mettendo in crisi anche i servizi erogati dai nostri Uffici di Piano.

Denunciando questi arretramenti e tentando di contrastarli ci confrontiamo con Amministratori, di orientamento politico anche molto diverso tra di loro, che spesso vedono la realtà così come la vediamo noi, denunciano le pesanti conseguenze dei tagli e condividono anche molte delle nostre richieste, ma poi per diverse ragioni si sentono impotenti a modificare la realtà.

Questo accade in parte per mancanza di coraggio ma in buona parte anche per vincoli oggettivi che impediscono loro di realizzare quanto vorrebbero, dando le risposte a richieste che pure condividono.

E' in questo caso che noi pensiamo sarebbe possibile e utile una alleanza tra governo locale ed organizzazioni sociali che condividono gli stessi obiettivi, e questo può accadere, nella nostra Provincia, nel processo di riorganizzazione dei servizi.

Non proponiamo, su questo voglio essere chiaro, nessuna confusioni di ruoli, semplicemente chiediamo che la democrazia sia partecipata e che al sindacato sia riconosciuto, oltre che il diritto di tutela del lavoro, anche il diritto di promuovere e tutelare i diritti di cittadinanza, che è poi il senso profondo dell'art. 1 della Costituzione Italiana.

La ricerca che abbiamo affidato a Francesco Montemurro, che è un ricercatore e direttore dell'IRES Piemonte, nonché grande esperto dei bilanci degli enti, è una elaborazione e una lettura critica di questa massa di dati e di informazioni.

Sarà lui poi ad "illuminarci" con la sua relazione nelle quale ci illustrerà i principali risultati della ricerca, dalla quale emergono spunti estremamente interessanti anche in prospettiva di una riorganizzazione dei servizi.

Una sola riflessione voglio anticipare: nella nostra provincia se da un lato si registra generalmente una situazione che possiamo definire virtuosa dei bilanci, con un buon equilibrio fra entrate correnti e spese correnti dall'altro si registra un forte livello di pressione tributaria, ben superiore alla stessa media regionale, ed una spesa per il welfare allargato, che comprende servizi sociali, istruzione, cultura, sport e tempo libero che è invece la più bassa tra le province lombarde.

Una situazione che non può non essere collegata alla frammentazione che vede la presenza di 78 comuni per 180.000 residenti.

Quello che mi preme sottolineare in questo momento è che questa ricerca viene messa a disposizione degli amministratori in un momento che è anche un passaggio storico molto delicato per il sistema delle autonomie locali di questo paese e di questa provincia.

Qual è oggi la situazione degli enti locali e del sistema di servizi da essi erogato, in particolare quelli legati all'welfare?

E' evidente a tutti, e ne abbiamo avuto riscontro anche nelle risposte ai questionari che abbiamo inviato ai comuni della provincia, come il dibattito sul federalismo abbia prodotto nei fatti un esito contraddittorio, nel quale non mancano norme che hanno ridotto l'effettiva autonomia degli Enti Locali e la stessa equità del sistema fiscale.

Il bilancio politico delle operazioni di questi ultimi anni può così essere sintetizzato in una constatazione: mentre si sono ridotti seccamente i trasferimenti locali è aumentata la spesa nazionale.

Mentre i Comuni hanno ridotto le spese di oltre due miliardi di euro, la spesa pubblica è aumentata di venti miliardi.

Il paradosso del federalismo è quindi un rafforzamento del centralismo, esasperato da un sistema che ha trattato allo stesso modo enti che hanno avuto comportamenti virtuosi ed enti che hanno praticato politiche palesemente clientelari.

Non basta: a questo si aggiunge la gabbia di vincoli imposti da norme legislative, dai patti di stabilità e, per gli enti più piccoli, da una selva intricata di divieti che impediscono di fatto qualsiasi decisione autonoma.

Va detto che dove non arriva il centralismo statale arriva il centralismo regionale, che non è da meno, tanto che in alcuni casi la burocrazia regionale riesce nell'impresa non facile di far rimpiangere quella romana.

Gli amministratori, e ne abbiamo avuto numerosi riscontri nei confronti che con loro abbiamo avuto, si trovano quindi ad operare in una situazione di estrema difficoltà, stretti tra tagli e vincoli che si fanno sempre più soffocanti.

Il sistema di protezione sociale, nel contempo, è stato ulteriormente indebolito, aumentando via via la distanza tra i bisogni delle persone, ed in particolare quelle più in condizioni di fragilità, e le tutele offerte dal sistema pubblico nelle sue diverse articolazioni.

D'altra parte, qual è stato l'obiettivo dichiarato delle manovre di questi anni? La riduzione della spesa per il personale, per cui si sono introdotti vincoli che nulla hanno a che fare con i bisogni dei servizi, ed il ridimensionamento dei servizi pubblici locali.

Le trasformazioni in corso richiedono lungimiranza, non miopia, e quindi è più che mai necessaria una grande attenzione alle scelte future.

Se ci concentriamo oggi sui comuni non è certo per esautorare dalle proprie responsabilità il governo nazionale. A questo chiediamo di avere presto segnali diversi da quelli dati finora, e tra le priorità ne indichiamo due:

- una profonda riforma fiscale che riequilibri un sistema che oggi si regge sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati
- un sistema di welfare che recuperi le risorse e quegli obiettivi di integrazione tra i servizi, in particolare fra quelli sanitari e quelli sociali che la legge di riforma dei servizi sociali indicava in anni ormai lontani.

Se andiamo a leggere la tendenza che emerge a livello nazionale, dai bilanci consuntivi disponibili e da quelli di previsione, questa ci dice che se non si cambia rotta le differenze

sociali continueranno ad aumentare, e che per cambiare rotta non bastano nuovi orientamenti nazionali, che pure riteniamo necessari, ma servono anche nuove politiche locali.

Per questo noi lavoreremo, anche in provincia di Sondrio, per rafforzare il confronto con gli enti e l'azione di negoziazione sociale territoriale, assieme alle altre organizzazioni sindacali.

Il dibattito che si è aperto sulla riorganizzazione dei servizi e più in generale sul riordino del sistema delle autonomie locali nelle nostre valli è per noi strettamente legato a questa necessità di nuove politiche locali.

La CGIL provinciale, ha assunto nel merito una posizione estremamente chiara, una posizione che io ritengo anche coraggiosa.

Il primo punto è il sostegno alla raccolta di firme, promossa da un vasto fronte composto dall'Amministrazione Provinciale, dai Comuni e dalle forze sociali, che ha come obiettivo la salvaguardia della Provincia di Sondrio come istituzione necessaria per rappresentare gli interessi del territorio e farne sintesi.

A questa iniziativa la CGIL ha partecipato e partecipa attivamente e con piena convinzione, nella consapevolezza che in gioco non vi è tanto e solo la salvezza della provincia intesa come ente, ma il rischio di diventare, anche per il ridotto numero di abitanti, un'area marginale della Regione Lombardia.

La raccolta di firme mira a salvaguardare un livello istituzionale come la provincia di Sondrio periferica, di confine e interamente montana, indispensabile come livello di mediazione con la regione. Questo non significa, evidentemente, difendere tutte le province oggi esistenti.

Riteniamo invece sia da respingere, anche per le esperienze precedenti che hanno riguardato il nostro territorio, la nuova proposta che è stata avanzata e che prevede la trasformazione della provincia in un ente di secondo livello con un numero limitato di consiglieri eletti dai consigli comunali.

Questa sarebbe di fatto non una novità ma la riproposizione di una grande Comunità Montana che sarebbe inevitabilmente prigioniera delle alleanze fra i vari comuni, con le conseguenze nefaste già vissute nel passato.

Il secondo punto è che la mobilitazione in difesa della provincia non deve essere letta, come sostenuto da qualcuno, come una battaglia parziale, di retroguardia e puramente conservatrice dell'attuale sistema.

La difesa della provincia, per la CGIL, deve essere strettamente intrecciata ad una riflessione ed a un progetto complessivo sul riordino del sistema degli enti presenti sul territorio, e questo lo abbiamo chiarito con grande nettezza sin dal primo momento.

La necessità è quella di andare nella direzione di una maggiore efficienza e capacità di fornire servizi ai cittadini, con particolare riguardo a quelli che oggi si trovano in una situazione di fragilità, di una semplificazione delle procedure, di una riduzione dei costi della politica ad ogni livello.

Nella nostra realtà montana questa riorganizzazione è praticabile da subito attraverso diverse modalità

- La creazione di Unioni tra diversi comuni nelle aree dove la frammentazione è eccessiva per poi giungere poi alla loro fusione e, perché no, la fusione immediata di alcuni di questi, perché è un autentico nonsenso tenere in vita comuni che hanno una popolazione che è pari a quella di una famiglia allargata, come Pedesina, il più piccolo comune italiano con i suoi 34 residenti e Menarola.
- La gestione associata di servizi, che in un territorio come il nostro deve interessare sostanzialmente tutti i comuni della Provincia
- Il superamento delle Comunità Montane e la redistribuzione delle loro competenze ai Comuni e alla stessa provincia,
- L'abolizione del BIM dopo essersi garantiti come territorio le risorse che questo particolare Ente riscuote dai soggetti che utilizzano le nostre acque per la produzione di energia elettrica.

Per condurre questa riorganizzazione che consentirebbe un notevole risparmio, servizi più efficienti e risorse da destinare alla spesa sociale servono sostanzialmente due cose:

1. Il coraggio di cambiare
2. Un progetto provinciale complessivo

Noi abbiamo qui oggi un Sindaco, Miriam Longhini, che il coraggio di cambiare lo ha avuto e che ci racconterà dell'esperienza dell'Unione dei Comuni della Valmalenco e il Presidente della Provincia, Massimo Sertori, al quale vogliamo chiedere di fare una cosa che sappiamo non rientrare nelle competenze istituzionali della provincia ma che può aiutare anche nella difesa della provincia stessa.

Nella sostanza chiediamo che la provincia si dichiari disponibile ad esercitare quel ruolo di regia e di assistenza che è assolutamente necessario per affrontare un processo di riorganizzazione così impegnativo.

Non si tratta, si badi bene, di sovrapporre ruoli o di impadronirsi di ruoli che sono di altri.

Si tratta invece di individuare le modalità per coordinare gli enti interessati, a partire dai comuni, per poi essere in grado, in tempi brevi, di avanzare un progetto di "riforma dal basso" che sia il frutto di scelte del territorio e non di imposizioni calate dall'alto.

Gli ostacoli da superare sono diversi, e di diversa natura.

Faccio un solo esempio: Se è vero da un lato che i comuni più piccoli, quelli fino a 1000 abitanti sono tenuti entro quest'anno a presentare le proposte di Unioni dei Comuni e quelli fino a 3000 ad iniziare a gestire in forma associata alcune funzioni fondamentali, dobbiamo tenere conto che in ben quattro distretti su cinque e quindi con la sola eccezione di Sondrio, gli Uffici di Piano con i relativi servizi sociali sono gestiti con delega alle Comunità Montane.

Se si dovesse giungere al loro superamento, i Comuni capo mandamento dovrebbero assumersi le deleghe, ma questo sarebbe possibile solo a condizione di avere le deroghe per l'assunzione del personale ed il rispetto dei vincoli legati al patto di stabilità.

Teniamo conto che già con l'attuale gestione delle Comunità Montane questi vincoli hanno creato una situazione inaccettabile per una corretta gestione dei servizi, e mi riferisco alla Comunità Montana di Tirano che ha fatto ricorso, per una politica miope negli anni passati e l'impossibilità di assumere con le attuali norme, all'esternalizzazione di una parte dell'Ufficio di Piano.

Ma l'ostacolo più grosso, non possiamo nascondercelo, sta nella testa di troppi amministratori che sono ancora convinti che l'autonomia dei piccoli comuni debba essere difesa.

Noi sappiamo bene quale sia il valore della partecipazione alle decisioni delle comunità di cui i consigli comunali sono un elemento essenziale, ma sappiamo altrettanto bene che per affrontare i problemi che abbiamo davanti occorre una classe di amministratori locali all'altezza di questi problemi, condizione che con i nostri 78 comuni non ci può essere.

E' quindi giunto il tempo di cambiare, e di guidare questo cambiamento.

Come ci spiegherà poi Montemurro, i dati dei bilanci dei nostri Comuni consentono di poterlo fare partendo da condizioni che sono migliori non solo di quelle medie nazionali ma anche di quelle regionali.

Il fatto che nella grande maggioranza dei Comuni si registri non solo un buon livello di equilibrio economico, ma un avanzo di amministrazione che per il 2010 è stato pari, nella media provinciale, al 13,1%, che significano 145 euro pro capite, dimostrano che vi sono spazi per migliorare sia nella direzione di migliori servizi che in quella di una maggiore equità.

E se è vero che nel 2011 i pesanti tagli hanno comportato un peggioramento di questa situazione, è altrettanto vero che vi sono altri spazi per il recupero di risorse.

Una è quello dei risparmi che si possono ottenere dalla gestione associata dei servizi. L'altro, non meno importante, è quello della lotta all'evasione prodotta dalle intese tra Comuni e Agenzia delle Entrate, un tema che troppi Amministratori tendono a glissare perchè temono una loro esposizione diretta.

Queste risorse vanno reinvestite nelle spese per servizi sociali, istruzione, cultura, sport e tempo libero, servizi per i quali la spesa provinciale risulta la più bassa in assoluto a livello regionale, ma che sono quelli fanno la differenza nella qualità della vita.

Ma vanno reinvestite anche, come dicevo prima, per migliorare l'equità fiscale e tariffaria.

Penso alle addizionali IRPEF, per le quali chiediamo non solo l'esenzione per i redditi più bassi ma anche una progressività nel prelievo che tenga conto di chi supera, magari per poco, la quota di esenzione, ma penso anche all' IMU, per cui bisognerà tenere conto che una persona anziana che vive magari sola in una abitazione di 100 metri quadri non può essere considerata un contribuente facoltoso, e questo deve valere anche nell'applicazione della tariffa sui rifiuti, perché una persona sola di 80 anni produce sicuramente meno rifiuti di altre fasce di età.

Per concludere noi abbiamo davanti un percorso da fare che è certamente complicato e non breve, ma necessario se non vogliamo piegarci alla logica di chi vorrebbe non riorganizzare i servizi ma semplicemente tagliarli, affidando poi al libero mercato la risoluzione dei problemi.

Ho cercato di sintetizzare quali sono le nostre opinioni e quale può essere il nostro contributo, certo che un arricchimento verrà dato anche dall'esperienza degli amministratori che abbiamo invitato e che ringrazio nuovamente.